



I S E M P R E V E R D E

CESARE ENRICO AROLDI



Il materialismo

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

CAPITOLO I.

Materia e Forza.

Che cosa è la materia?

Ecco una domanda alla quale la filosofia non risponde, e a cui non darà mai probabilmente una risposta esauriente.

Volendo dare una definizione della materia, il materialista, che nulla sa circa la sua intima essenza, la concepisce empiricamente come la sostanza, di cui tutto ciò che esiste è formato, dal cervello umano, che produce il pensiero, al carbon fossile, che giace nelle profondità del globo.

Che cosa è la forza?

La risposta del materialista è categorica: – la forza, egli dice, è una proprietà della materia.

La forza – scrive Moleschott – non è un Dio, che dà l'impulso, nè un essere separato dalla materiale sostanza delle cose; ma la proprietà inseparabile ed immanente della materia da tutta l'eternità.

Queste parole valgono per avventura più di qualunque dissertazione esplicativa.

Nel pensiero materialistico nulla infatti di più logico – e aggiungiamo pure – nulla di più imprescindibile che l'ammettere la *assoluta* inseparabilità della forza e della materia.

La forza e la materia appaiono così come una cosa sola, anzi come *la stessa cosa*. Non vi è propriamente di vero che la loro *unità*: separate svaporano nel nulla, nell'assurdo. In fondo la forza – o meglio *l'idea della forza* – non è che il prodotto ideale di un lavoro d'astrazione della nostra mente, la quale, osservando ciò che in natura è

movimento, atto, successione di fatti, si solleva al principio generale della *forza*; nella realtà però questa forza, che si suppone come qualche cosa di esistente fuori della materia, non è, come scrive Dubois-Reymond, che la stessa materia considerata sotto un aspetto particolare. È lo stesso che dire, per usare la frase espressiva dell'or ora citato naturalista, che la forza e la materia si completano e reciprocamente si suppongono. A sua volta Cotta scrive: *Nel mondo nessuna cosa ci autorizza a supporre l'esistenza di forze in sé e per sé, senza corpi, da cui esse emanino e su cui esse agiscano.*

*

* *

È troppo logico che il materialismo insista su questa inseparabilità. Una volta infatti ch'egli am-

mettesse l'esistenza di una forza, o in genere della forza *fuori* della materia, nessun artificio dialettico lo salverebbe dal dar di cozzo nel soprannaturale. Credo importante insistere su questo punto e su di esso sollecitare la maggior attenzione dal lettore, in quanto che parmi consistere propriamente in esso la pietra angolare del sistema materialista.

*

* *

Tutti i corpi conosciuti, e tutti altresì gli innumerevoli che non conosciamo nè forse mai conosceremo, sono dotati di proprietà. Riconosciamo l'ossigeno, l'azoto, il carbonio, l'idrogeno da certe proprietà che loro sono inerenti; non ci riesce, neppure con uno sforzo di immaginazione, di supporre un solo atomo affatto sprovvisto di ener-

gia. La verità è, dice il materialista, che non v'ha atomo nell'Universo, il quale non sia dotato di forza; che se, risalendo la corrente dei millennî, ci portiamo col pensiero all'esistenza della materia primitiva allo stato diffuso, disgregato, nebuloso, è pur duopo che il nostro pensiero ricorra all'idea di una forza *inerente* alla materia stessa, senza della quale impossibile sarebbesi palesato il condensamento. Parlando più avanti dell'Infinito, noi vedremo come la materia non abbia limiti nello spazio. Or bene: se la materia è infinita, come può concepirsi una forza che le sia estranea? dov'era questa forza prima, diremo così, di fondersi con la materia? è concepibile un punto solo fuori di ciò che non ha limiti?

*

* *

Nel concetto materialista ciò che si dice energia, forza, ecc. (ed oggi sappiamo che tutte indistintamente le così dette forze si riducono alla forma unica, fondamentale del *moto molecolare*) non è che un modo particolare di essere della materia, come chi dicesse che il sonno e la veglia, il dolore, la gioia, ecc. sono modi di essere particolari, poniamo, dell'uomo. Qui la fisica viene in soccorso alla tesi filosofica, quando dimostra – e la dimostrazione sperimentale, ch'essa fornisce è più eloquente di qualsiasi ragionamento astratto – che *nessuna forza si crea dal nulla, come nessuna forza si risolve nel nulla*. Questo principio, intorno a cui, per così esprimerci, si impernia la teoria della *Conservazione dell'energia*, pare oggi diventato un luogo comune; ciò nondimeno immensa è la sua portata nel campo filosofico, dove l'ammetterlo senza riserve porta neces-

sariamente a conclusioni che sono in assoluta antitesi con tutto ciò che si è creduto dalla gran maggioranza degli uomini per centinaia e centinaia di anni.

Per le esigenze del presente capitolo basti l'avervi ac-

cennato: «le forze, scrive Mulder, non possono essere comunicate alla materia, ma risvegliate soltanto».

Se si imagina l'elettricità o il magnetismo senza il ferro o i corpi, nei quali noi ne abbiamo osservate le manifestazioni, abbiamo una nozione vuota di senso. Evidentemente senza le particelle materiali capaci di essere elettrizzate, nessuno avrebbe mai avuto un'idea dell'elettricità.

*

* *

Se non che il Materialismo non si ferma a queste constatazioni, che del resto potrebbe ammettere benissimo anche lo Spiritualismo. E in vero, saltando di piè pari dal terreno, diremo così, fisico in quello metafisico¹ il Materialismo deduce conseguenze e perviene a conclusioni tutt'affatto proprie. «Qual'è – si domanda Büchner – la conseguenza generale *filosofica* di questa nozione tanto semplice quanto naturale?» E la risposta viene formulata sulla vera direttiva del Materialismo nei precisi termini che trascrivo: «*Coloro, i quali parlano di una forza creatrice, che il mondo tutto da sè o dal nulla avrebbe creato, ignorano il primo e più semplice principio dello studio della natura, basato sulla filosofia e sull'empirismo*».

1 Che è come dire, dal terreno delle cognizioni a quello delle [...]zioni.

Le quali parole, tradotte in più semplice forma, dicono quanto segue: o la Causa Prima è la stessa Materia dotata di Forza, e allora non è vero quanto sostiene la fede circa l'esistenza di un Creatore personale, o per Causa Prima, per Dio si intende una *forza a sè, separata dalla materia*, e allora essa è inconcepibile, perchè non si dà in natura forza senza materia. Gli è come dire che *«il mondo o materia colle sue proprietà che noi diciamo forze, ha dovuto esistere, esisterà in eterno – in una parola il mondo non ha potuto esser creato.»*

Evidentemente il Materialismo esordisce con un atto di piena ed incondizionata adesione all'ateismo. Dal momento che non si ammette altra realtà all'infuori della Materia e della Forza, e dal momento che della Forza si fa una proprietà inerente *ab eterno* alla Materia, nulla di più logi-

co, nulla di più irrefutabile e manifesto della negazione del soprannaturale. Chiudo questo primo capitolo con un'ultima citazione attinta pure da Büchner: «se non v'ha materia senza forza, non forza senza materia, niun dubbio che il mondo non sia mai stato creato e che sia eterno. – Ciò che non può essere separato, giammai ha potuto esistere separatamente, come ciò che non può essere annientato, non ha mai potuto avere un principio».

CAPITOLO II.

Eternità della Materia e della Forza.

Una delle maggiori conquiste della moderna scienza sperimentale è quella senza dubbio che può riassumersi nel famoso motto: – *nulla si crea e nulla si distrugge*. È dimostrato come ciò che v'ha oggi nell'universo – vuoi sotto forma di materia, vuoi sotto forma di energia (forza) – non è quantitativamente di più o di meno di quanto nell'Universo stesso v'era migliaia e milioni di anni fa. La materia si trasmuta, passa cioè da una forma ad un'altra, a infinite altre, tutte fra loro diverse, ma non ne va perduta, distrutta una sola particella; di guisa che variando all'infinito i suoi aspetti particolari, inalterata ne resta la quantità totale. Nella stessa guisa la forza subisce ogni

sorta di metamorfosi, non distruggendosene la più piccola parte.

La materia è immortale, che è come dire eterna.

La forza è pure immortale, o per usare la medesima parola, eterna.

*

* *

Vediamo la cosa un po' più da vicino, prima per ciò che riguarda la materia, poi per ciò che riflette la forza.

Qui non navighiamo nell'incerto mare delle astrazioni filosofiche; qui nessuna controversia di principî teoricamente stabiliti. È un fatto provato che quel che chiamiamo la materia, come quel che chiamiamo la forza, sono immortali, indistruttibili; non un atomo di polvere, non un milionesi-

mo di energia possono perdersi nell'universo od aggiungersi.

*

* *

Abbruciamo una candela: a prima vista sembra innegabile che la combustione abbia distrutta la materia che la componeva. E nondimeno la bilancia del chimico prova inconfutabilmente che il peso dei prodotti della combustione è di qualche cosa *superiore* al peso della candela, superiore di quel tanto di materia che la combustione ha assorbito dall'aria. La materia non è andata distrutta; si è solo *trasformata* – E l'esempio, addotto ora, della candela non è, si noti, che uno dei tanti, delle migliaia che si potrebbero addurre e che tacciamo per brevità. Basti infatti notare «come le trasformazioni e le metamorfosi che subisce la

materia nell'Universo, le quali furono seguite dall'uomo colla bilancia e la misura alla mano, si contano a milioni e non hanno nè limite, nè fine. La morte e la nascita, il deperimento e il rinnovamento ovunque si porgono la mano in un'eterna unione. Il pane che mangiamo, l'aria che respiriamo ci rendono le sostanze di cui, migliaia di anni or sono, si componeva il corpo dei nostri antenati, e noi stessi giorno per giorno ritorniamo al mondo esteriore una parte della nostra sostanza, per riprenderla forse qualche tempo dopo o per riassorbirne altra da altri esseri con noi viventi.

Com'è noto, la concezione che oggi abbiamo della *materia*, è che essa sia composta di *atomi*. L'idea dell'atomo non è nuova nè recente; basti ricordare le idee di Leucippo, che visse in Grecia, nel 500 av. Cr., idee che Democrito, suo seguace, sviluppò in sistema. Sulle loro orme ricamaro-

no vasti sistemi atomisti Epicuro e Lucrezio. – La Chimica moderna, inaugurata, com'è noto, dal Lavoisier, diede, diremmo quasi, sanzione scientifica alla geniale intuizione degli antichi; successivi studî non fecero che completarla².

Ebbene: è appunto l'atomo l'elemento indistruttibile acquisito oggidì dalla scienza – Mi tornano qui a mente le suggestive parole di Czolbe:

«Il carbonio che si trova nella calce carbonata cristallizzata, nella fibra ignea o nel muscolo, può bene assumere un'altra forma, dopo la distruzione di questi corpi, *ma come elemento non potrà mai essere alterato od annientato.*»

*

* *

La forza, dicemmo, è indistruttibile. – Questa verità così semplice – oggi notissima e nondime-

2 Vedi Radium.

no, si può dire, fino a circa 50 anni fa ignorata dagli stessi fisici – appartiene al novero di quegli assiomi scientifici che vengono di tempo in tempo suggeriti dalle più comuni esperienze.

La confricazione di due pezzi di legno sviluppa senza dubbio una forza, la quale, lungi dall'andar perduta, può trasformarsi in calore, in elettricità, mantenersi quindi in questi stati od uscirne sotto la prima od altra forma di movimento. Se scaldiamo una macchina a vapore, ecco prodursi, per effetto del calore, il movimento e la confricazione. Anche qui la forza s'è trasformata talmente che possiamo asserire che il moto delle ruote è un equivalente del calore, come nel primo esempio il calore o l'elettricità erano un equivalente del movimento. – Anche la gravità può trasformarsi in moto, come si può da tutti constatare in un orologio a pendolo; infine – e lo vediamo ogni giorno

in mille casi – nessun moto o cambiamento fisico e per conseguenza nessuna manifestazione di forza può verificarsi, senza dar luogo a una serie indefinita di cangiamenti e moti successivi, che sono ancora una – benchè variata – manifestazione della stessa forza.

*

* *

Il lettore comprenderà l'opportunità da parte mia di insistere su questo punto fondamentale. Quando diciamo che è impossibile ed inconcepibile l'annientamento della forza – di qualunque sia pur infinitesima parte di forza – noi affermiamo implicitamente la impossibilità che una qualunque energia nasca dal nulla. – È nota la frase con la quale, non ricordo ora quale celebre fisico, sintetizzò tale verità, dicendo che tutte quante le

forze che noi osserviamo sul pianeta possono essere derivate dal sole. La vita è appunto un circolo perpetuo in cui tutti i corpi danno e ricevono reciprocamente energie – una circolazione senza pausa, nella quale ciascun movimento divien causa di un altro susseguente ed equivalente.

Prendansi due palle da biliardo di peso eguale. Se le spingiamo una contro l'altra con eguale velocità, esse si respingono a loro volta reciprocamente in seguito all'incontro, con una velocità uguale a quella che ognuna di esse avrebbe posseduto, se avesse percorso la propria linea oltre il punto di incontro. In questo caso, come non osserviamo alcuna impronta sulla biglia, del pari non notiamo nessun aumento di temperatura nei punti di contatto che hanno ricevuto il contraccolpo. Ma se poi in luogo di servirci di palle elastiche, spingiamo l'una contro l'altra due palle di

uguale peso, poniamo, di piombo, ambedue rimangono in riposo dopo il contraccolpo non solo, ma presentano una impronta e un aumento di temperatura. La forza iniziale della spinta s'è trasformata concorrendo ad aumentare la forza di coesione del piombo.

*

* *

La teoria della *equivalenza delle forze* si presenta appunto come un corollario del principio di conservazione e trasformazione, di cui stiamo occupandoci.

Ogni forza può essere trasformata in un'altra qualunque e ritornare poi al suo stato di prima. – Così, ad es., nella pila di Volta l'affinità chimica (differenza chimica) dello zinco per l'ossigeno dell'acqua è convertita in corrente elettrica, calo-

re, luce, ecc. Nello stesso modo, se per mezzo di una caduta di acqua, noi diamo impulso ad una ruota che faccia girare un cono di legno massiccio esattamente applicato ad un altro cono vuoto di metallo, il lavoro meccanico, per effetto della confricazione, si trasforma in calore; perciò non è strano l'asserire che con una corrente d'acqua, con un mulino a vento si possa riscaldare una camera. Così ancora, allorquando, ad esempio, una pietra cade sulla terra non ha perduto – come parrebbe in apparenza – la sua forza dinamica; in realtà è avvenuto che la pietra e la terra si sono messi in movimento in un senso reciprocamente opposto. Naturalmente la reazione della terra data la sua enorme massa, in confronto della pietra, sfugge ai nostri sensi.

*

* *

D'altra parte con queste conclusioni sperimentali, per cui si afferma la immortalità della materia e della forza, concordano pienamente le deduzioni che possiamo fare per mezzo del ragionamento astratto. Nessuna mente umana può e potrà mai concepire il nulla assoluto. Trasportiamoci pure con le ali dell'immaginazione ai così detti principî del mondo; come immaginare il *nulla*, dove ora vediamo la materia? Cancellando mentalmente dall'idea di materia tutte quelle idee correlative che la incorniciano: la forma, le proprietà, il peso, la gravità, ecc., ecc., non pertanto distruggiamo la materia, lo spazio. La stessa inconcepibilità di un Nulla anteriore all'attuale stato dell'Universo ci si palesa e direi quasi ci soggioga nell'atto in cui

ci affacciamo sgomenti all'idea di un Nulla di là da venire.

Dove andrebbero infatti a finire la Materia e la Forza? Fuori del mondo no, perchè il mondo è senza limiti. L'unica risposta possibile – la risposta che soddisfa a un tempo alle esigenze della ragione e ai dati dell'esperienza, quietando tutti i dubbî, colmando tutte le lacune ed eliminando tutte le incertezze – è quella che afferma la immortalità della materia e della forza. La materia e la forza, eterne e inseparabili, sono i soli dati reali, coi quali l'umana ragione possa cimentarsi.

«La circolazione della forza – dice Büchner – correlazione necessaria di quella della materia, ci fa conoscere che nulla nasce, nulla scompare» – e che non v'ha di eterno «altra cosa da quella

all'infuori che fu sempre, che è e che non può non essere sempre stata»³.

³ Vedi BÜCHNER. *Forza e Materia – e – Scienza e Natura*. – Vedi anche PADRE SECCHI. *Unità delle forze fisiche* – GROVE *Sull'azione reciproca delle forze di natura* – FARADAY. *Sulla conservazione della forza* – BALFOUR. *L'energia e le sue leggi*, ecc.

CAPITOLO III.

L'Infinito.

Altro caposaldo della filosofia materialista – dopo l'inseparabilità della materia e della forza e la loro eternità – è quello che afferma l'infinità dell'Universo nello spazio. Nello stesso modo che abbiamo visto che riesce impossibile concepire il *nulla* assoluto, del pari inconcepibile riesce l'assegnare dei limiti allo spazio. E invero: è concepibile un limite dell'Universo senza pensare a qualche cosa di esistente al di là di quel limite? No, per cui si può dire che la nozione dell'infinito costituisce la piattaforma delle stesse nostre operazioni mentali. Se anche la scienza dovesse dimostrarci sperimentalmente l'esistenza di limiti allo spazio, nessuno di noi saprebbe – in forza

della propria organizzazione intellettuale – rappresentarsi come esistenti, concepirli.

*

* *

Per avventura invece, che l'inverso sia infinito, è oggi – dopo le conquiste dell'astronomia siderale – una verità, si può dire, sperimentale. Più gli strumenti di osservazione andarono perfezionandosi e in maggior copia apparirono agli occhi degli scienziati nuovi e sempre rinascenti mondi, e più lo spazio, in cui nuota la eterna materia, parve ingrandirsi. – Una volta si credeva ingenuamente che la Terra fosse il primo tra gli astri e il centro dell'Universo. Credevano i nostri buoni antenati che tutto quanto il mondo: soli, stelle, pianeti, nebulose, satelliti, fosse stato creato al preciso scopo di dare alla Terra, questa sedicente

regina del mondo, uno stuolo di compiacenti cortigiani. Fu primo Galileo a dare un colpo a tale pregiudizio che oggi non sopravvive più, se non forse – fossile innocuo e inosservato – in qualche trattatello, di quelli compilati *ad usum delphini*. Altro che regina dell'Universo! Lo è così poco che non solo vi sono milioni di corpi celesti immensamente più grandi di essa (dopo Venere, la Terra resta il più piccolo pianeta dello stesso nostro sistema solare) ma, sparsi in tutti, si può dire, i punti dello spazio, s'aggirano, al di là dell'orbita in cui il nostro sistema solare si muove, complessi e vastissimi sistemi di mondi. Le distanze commensurate dagli astronomi raggiungono cifre che sbalordiscono! Si sa che l'unità di misura di queste distanze è la velocità della luce. Essa percorre, com'è noto, 42 mila leghe al minuto secondo; or bene, chi avrebbe mai pensato che per giungerci

dalla Via Lattea abbia impiegato non meno di 2000 anni? E si noti che la Via Lattea non è uno dei più lontani sistemi di mondi. I telescopi di Herschell e di Ross ci hanno attestato la presenza di stelle a profondità anche più lontane. Si conoscono astri la cui luce per giungere sino a noi ha impiegato non meno di 60000 anni! Si domanda: qual ragione s'impone per ammettere che a distanze così lontane dall'immaginabile. vi siano dei limiti? Noi non li possiamo ammettere, giacchè vediamo come sia bastato e basti perfezionare i nostri mezzi di osservazione per scoprire, a distanze sempre maggiori, astri e sistemi di astri sempre nuovi! Dobbiamo, in altre parole, necessariamente ammettere che, qualora collocassimo le nostre specole in uno di questi remotissimi astri, chi sa quali non concepibili distanze il telescopio scoprirebbe al di là dei medesimi! E non

solo: è nota la legge di gravitazione per cui i corpi tutti si attraggono in ragione diretta della loro massa ed inversa del quadrato delle distanze. Se l'Universo non fosse illimitato, come crediamo, ma circoscritto in determinati confini, cosa avverrebbe? Avverrebbe in forza appunto della legge newtoniana la conglomerazione in un solo globo di tutti gli astri, insomma il caos. Avverrà questo fra qualche centinaio di milioni di anni?

La risposta si risolve a sua volta in una domanda: poi- chè il mondo esiste dall'eternità, come mai ciò non s'è fino ad ora verificato?

Evidentemente non si può ammettere nessuna attrazione verso un centro qualsiasi determinato. Ciascuna massa planetaria tende naturalmente ad attrarre nella sua orbita le altre masse, ciascuna massa tende, diremo così, a farsi centro dell'Universo, ma non pertanto i conati d'ogni sin-

golo centro d'attrazione (centripeto) vengono controbilanciati dalla corrispondente attrazione in senso opposto, esercitata dai centri più lontani (centrifughi), e questo all'*infinito*.

PARTE SECONDA

Negazioni fondamentali

CAPITOLO I.

La negazione della Causa Prima.

Io ho già avuto occasione di mettere in rilievo il contenuto per eccellenza ateistico del Materialismo. Senza dubbio il Materialismo nega l'esistenza, vuoi di un *Dio personale*, qual'è affermato da tutte le religioni, vuoi anche della *Causa Prima* quale – sotto forma astratta – fu concepita dalle filosofie. Che *Dio non esiste* e quindi che *l'Universo non è stato creato dal nulla*, ecco, sto per dire, il caposaldo della dottrina materialista.

Innegabilmente la negazione è grave e tale da scompaginare le idee e, con le idee, le abitudini mentali e i sentimenti di milioni di uomini, ai quali la concezione, dell'Universo senza Dio, senza la Causa Prima, riesce impossibile. Nè – fedeli al

nostro programma di astenerci da ogni controversia, badando solo ad *esporre* con la maggior obiettività – ci ingolferemo qui in una qualunque discussione.

*

* *

Quali sono gli argomenti coi quali il Materialismo riduce a zero l'idea di Dio, in altri sistemi elevata a principio cardinale? Rispondiamo: – sono di due specie, filosofici e psicologici. – Con i primi il materialista dà – s'intende a suo modo – la dimostrazione, diremo così, razionale, teoretica, metafisica dell'inesistenza di Dio: deduce in altre parole questa inesistenza da premesse determinate in forza di un ragionamento astratto. A sua volta coi secondi il materialista analizza l'idea di Dio, nella stessa maniera che un chimico analiz-

za una sostanza: in altre parole risolve questa idea nei suoi elementi, ne ricostruisce la genesi, ne rifà la psicologia. Questo secondo lavoro lo porta alla conclusione che l'idea di Dio essendo, non, come si credeva, un'idea *innata*, ma il riflesso di un determinato stato della psiche umana, deve irreparabilmente e necessariamente cadere quando cessa lo stato psichico che l'accompagna.

Ma torniamo alla prova metafisica.

*

* *

Dio⁴ è una forza; ma se è una forza, come mai immaginarla distinta dalla materia?

Noi abbiamo visto come appunto uno dei fondamentali capisaldi del Materialismo sia l'Inseparabilità della forza e della materia – inseparabi-

⁴ Quando si dice Dio è naturalmente lo stesso che dire la *Causa Prima*.

lità, si noti – che non ha mai potuto venir meno, che non potrà mai mancare. La negazione materialistica poggia tutta su questa base: sulla impossibilità o quanto meno sulla *inconcepibilità* dell'esistenza di una forza qualsiasi isolata dalla materia, indipendente, astratta.

Ma se di Dio, di questa che si potrebbe chiamare la Forza Creatrice, si facesse un tutt'uno con la materia (i panteisti tentano una fusione simile!) la negazione non perderebbe pertanto terreno. Infatti: una Forza, quantunque fin che vuoi creatrice, la quale sia assimilata alla Materia, non può sottrarsi al dominio delle leggi della Materia.

E ancora: – se questa forza è sempre stata tutt'una cosa con la materia, se questa loro fusione data dall'eternità, se in ultima analisi noi non possiamo concepirla, neppure per un millesimo di secondo, distinta dalla materia, riesce assurdo

concepire il momento in cui l'abbia creata. Per crearla dal nulla avrebbe dovuto necessariamente preesistere, vale a dire esistere in quello stato di isolamento dalla materia, sotto il quale la nostra mente non può rappresentarsela.

Nè basta: – la chimica ha dimostrato la indistruttibilità della materia; la fisica ha pure documentato la indistruttibilità dell'energia. Non una particella di materia è andata distrutta o andrà distrutta; lo stesso si dica anche della più infinitesimale particola di forza.

Il materialista conclude e dice che ciò che non può essere annientato, non può neanche esser stato creato dal nulla. Ciò che non perirà mai, non ha giammai cominciato ad esistere.

È appena necessario che io richiami su questo punto la considerazione del lettore. La fisica ci dimostra appunto che quella che chiamiamo la for-

za può sì trasformarsi, giammai distruggersi. La totalità dell'energia che in questo momento anima l'Universo non è pertanto nè maggiore, nè minore – sia pur solo di un minimo inconcepibile – di quella totalità di energia, che ci è sempre stata e che ci sarà, sempre. Nessuna forma di forza si improvvisa dal nulla, nessuna forma di forza si manifesta, che non sia l'equivalente matematicamente esatto di una o più forze che l'hanno generata. Riflettendo a ciò – ho creduto di ripetermi anche a costo di passar per prolisso – comprenderà di leggeri ognuno come la concezione di una Forza o di una Materia, che emergano dal *nulla*, non può che riuscire ostica a quanti sono abituati a non vedere nell'Universo che scambio e trasformazione di materia, circolazione ed equivalenza di energia.

Il Materialismo rompe con un taglio netto gli indugi e, sfidando l'accusa di empietà, afferma senza reticenze la inesistenza della forza creatrice, della Causa Prima.

*

* *

Fin qui però la dimostrazione materialista trae principalmente argomenti dalle leggi della fisica; ma il Materialismo non si acquieta ad esse e – a parte il lavoro distruttore di analisi psicologica, di cui diremo in breve più innanzi – investe la Causa Prima con una serie di argomentazioni, dirò così extra-fisiche, per pervenire allo stesso risultato: – la sua negazione.

Basandosi sulle scoperte dell'astronomia, il filosofo

materialista esordisce con l'osservare che ovunque nell'Universo si nota lo stesso ordine meccanico, la stessa proporzione matematica, lo stesso processo. Esplorando il cielo, nessun astronomo ha mai rilevato traccia alcuna dell'azione di una volontà arbitraria o soprannaturale. Vi sono però alcuni, i quali ammettendo come naturali le formazioni cosmiche, trovano modo di conciliarle col teismo, ammettendo in Dio e da Dio il primo primordiale impulso dato alla materia. Il Materialismo trova impossibile questa ipotesi. Infatti, se la materia è eterna, essa deve altresì possedere un movimento eterno; il riposo assoluto è così poco concepibile in natura quanto il vuoto. Che se non ci è ancor dato di poter giustamente valutare la ragione per cui la materia ad un dato tempo si è manifestata in tale o tale altro movimento, la scienza non ha però pronunciato

la sua ultima parola, ond'è ch'essa ci potrebbe far benissimo conoscere l'epoca della nascita dei globi.

Qui il Materialismo affaccia una quantità di punti interrogativi, che, almeno in parte, avremo occasione di riprendere al capitolo seguente:

Primo. – Se alla forza creatrice importava – come i teisti pretendono – di creare dei mondi e delle abitazioni per gli uomini e per gli animali, a quale scopo creare lo spazio immenso, vuoto, deserto, in cui nuotano, come altrettanti corpuscoli impercettibili, sistemi interi di soli e di globi?

Secondo. – Perchè gli altri astri non sono abitati?

Terzo. – Perchè e a quale scopo le sproporzioni di grandezza fra gli astri del nostro sistema solare?

E tanti altri che non è il caso di ricordare.

*

* *

Vediamo ora i risultati dell'analisi psicologica.

Questi sono per avventura già noti ai lettori di questa Biblioteca, avendone, benchè brevemente, trattato in altro fascicolo, parlando della *Dottrine Positiviste*.

Il creatore di questa analisi fu Feuerbach, pel quale l'idea di Dio – lungi dal ritenersi *innata* come vuole la teologia – è un riflesso di una condizione psichica affatto relativa e transitoria. In altre parole l'idea di Dio nasce da ciò: che l'uomo trasporta il proprio *io* individuale fuori di sè stesso, e in questa trasposizione ne ingrandisce le proporzioni. – L'uomo primitivo, dice Feuerbach, subisce ingenuamente il fascino dei fenomeni naturali che lo circondano. Il tuono che mugge dietro le

nuvole, la folgore che incenerisce la sua capanna, la tempesta che scatena furiosi i marosi sulla spiaggia, il vento che schianta gli alberi della foresta, tutto ciò insomma che commove la sua immaginazione lo lascia atterrito, sgomento, nello stesso tempo che gli suggerisce l'idea di un potere, di una volontà di fronte a cui egli è un nulla e da cui può essere anche solo in un attimo annichilito. Gli è così che l'uomo primitivo – impotente a cimentarsi corpo a corpo con la volontà ignota – si sente attratto a propiziarsela con la preghiera; hanno per tal modo origine le religioni, il rito. Nel concetto materialista l'idea di Dio, di una Causa Prima, quale la propugna la fede, non è dunque in ultima analisi che una sopravvivenza atavica del concetto antropomorfo, che abbiamo ora chiarito – Si chiami a piacere Dio, o Creatore, o Causa Prima, o Primo Motore, o con

altro nome qualsiasi, questo è fuor di contestazione: che la sua presenza nel campo della fede come della filosofia trae origine da quel primitivo stato della psiche umana, per il quale, ingrandendone a dismisura le proporzioni, l'uomo preistorico si imagina come esistente *fuori di sè* una volontà, un Io in tutto e per tutto simile a sè, vale a dire capace di bene e di male... Ma se questo è, a qual pro, incalza il Materialismo, seguitare a mantenere nella filosofia un'idea come l'idea di Dio?

L'idea di Dio deriva dalla natura umana; l'uomo civilizzato, scrive ancora Feuerbach, è un essere infinitamente superiore al Dio dei selvaggi, che incarna, per così dire, intensificato, il carattere della tribù... Riporterò qui – chè cadono a proposito – le parole di un filosofo greco il quale, pur

essendo vissuto nel 572 a. C., ebbe l'intuizione chiara della genesi antropomorfica della divinità:

«I mortali – scrisse Senofane – sembrano credere che gli Dei abbiano la loro forma, i loro vestiti e la loro favella. I negri adorano degli Dei neri col naso schiacciato e i Traci degli Dei dagli occhi bleu e dalla rossa capigliatura. Se i buoi e i leoni avessero mani per fare immagini, certo creerebbero forme divine eguali alla loro specie.»

CAPITOLO II.

La negazione della Finalità.

Una delle illazioni più immediate, più logiche della negazione della Causa Prima, con la quale il Materialismo esordisce il suo programma filosofico, è quella evidentemente per cui nega la possibilità di uno scopo qualsiasi – di una Finalità all'Universo.

«La scienza naturale dei nostri giorni – scrive al riguardo Luigi Büchner – si è emancipata da tali chimeriche idee della ideologia, dedotte da una superficiale osservazione delle cose, ed ora abbandona questi innocenti studi a coloro che preferiscono considerar la natura cogli occhi del sentimento, piuttosto che con quelli della ragione.»

Si capisce che il teista non possa fare a meno dall'assegnare uno *scopo* all'esistenza. Siamo tutti così abituati a valutar le azioni in rapporto ai determinati fini, pei quali crediamo di compierle, che una volta ammessa per indiscutibile la realtà di una Intelligenza Creatrice, riuscirebbe impossibile supporre che questa intelligenza avesse creato il mondo senza uno scopo qualsiasi. Se l'uomo più mediocre non cessa mai nelle azioni della sua vita dal proporsi una meta, cattiva o buona ch'essa sia, potrebbe un Dio aver agito e agire senza una direttiva finale prestabilita? Fa duopo riconoscere che il ragionamento teistico, mentre si rivela di primo acchito intinto di antropomorfismo (il punto di partenza è anche qui, come sempre, l'uomo, e direi quasi che si procede per analogia), non presenta – ben s'intende per chi ne accetti la premessa – una sola grinza.

Se la Causa Prima, il Creatore, è un essere intelligente, è manifesto ch'egli non potè creare il mondo alla cieca, senza una precisa idea di quel che faceva, senza un *piano prestabilito*.

L'armonia, l'ordine, l'equilibrio, i quali d'altra parte ovunque scorgiamo nell'Universo – sia che col telescopio interroghiamo i cieli o che attraverso il microscopio scrutiamo il mistero degli esseri impercettibili – non sono d'altra parte la prova più irrefragabile che l'Universo è l'attuazione di un piano preconcelto del Creatore?

Ecco appunto quanto ammettono i teisti: Dio esiste dall'eternità, Dio è sempre esistito, ma il mondo ha dovuto necessariamente essere creato da un atto della divina volontà che lo trasse dal nulla e ne dispose le forme infinite secondo un piano prestabilito e conformemente a uno scopo (Finalità) determinato. Qui ci sarebbe da riempire

chi sa quante pagine soltanto esponendo le controversie e le questioni, cui tale versione archetipa finalistica della creazione ha dato luogo nel campo filosofico. Qualcuno – i petulanti, gli incontentabili, i seccatori ad ogni costo non mancano neppure tra i filosofi – azzardò la domanda se Dio era *libero di creare il mondo o di non crearlo!*? Si capisce che i teisti optarono per la libertà. Ma perchè – viene qui spontaneo di chiedere – perchè il Creatore si è deciso proprio in un certo momento e non prima? quali *motivi* lo hanno indotto a deliberare per la creazione piuttosto che per l'inazione, di cui sino allora si era beato? E non avrebbe potuto il Creatore dar vita all'Universo, secondo le linee di un piano preconcelto al tutto opposto a quello che invece attuò? E se questo piano attuato è *perfetto* in ogni sua parte,

sarebbe stato imperfetto un altro piano che alla Causa Prima fosse piaciuto di sperimentare?

Senza dubbio tutta la nostra grande ammirazione per il così detto ordine, per la così detta armonia dell'Universo, in cui ci pare che ogni atomo corrisponda alle esigenze di un archetipo preconcelto, ha una tinta di esagerato e di primitivo. C'è in essa qualche residuale particella di quell'inconscio stupore del selvaggio, che crea le superstizioni e le teologie! Gli è in questo senso che bisogna intendere le parole di Kant: «il nostro spirito ammira un miracolo da lui stesso prodotto....»

Noi parliamo dell'armonia prestabilita, dell'ordine inalterabile della natura e della conformità allo scopo d'ogni essere, non conoscendo gli esseri che nella sola, unica forma, in cui li vediamo, e non avendo alcun presentimento di ciò che potrebbero essere, quando ci apparissero sotto al-

tra forma. Su questo terreno le scienze biologiche hanno certamente chiarito molti dubbî – specialmente facendoci toccar con mano quale infinità di forme la natura racchiuda nel suo seno e che pur raggiungeranno o no l'esistenza, a seconda che potranno verificarsi determinate condizioni.

Si sa che Darwin ha dimostrato la grande, sovrana e quasi diremo, decisiva azione dell'*ambiente!* – Il finalismo ne ebbe un colpo terribile! Come? quegli organi, ch'egli trovandoli in perfetta consonanza con le esigenze dell'ambiente, attribuiva alla divina saggezza, sono invece la risultante dell'azione dello stesso ambiente?

Era naturale come, anche per l'imbarazzo in cui il darvinismo metteva i filosofi, su questo punto sia stato dai filosofi osteggiato e condannato.

*

* *

«Le cose sono tali come sono; se esse fossero divenute altre, o in altri termini, se fosse stato possibile che esse venissero cambiate, noi non le troveremmo perciò meno conformi a uno scopo.» Ma chi s'è mai chiesto «quanti non saranno stati gli infelici tentativi delle forze della natura nel loro mutuo incontro e nelle più varie circostanze per creare delle forme qualunque di esseri o di fenomeni naturali, e nelle quali esse fallirono completamente per non avere trovato le condizioni necessarie alla esistenza?» In effetto tutto ciò che oggi esiste nel mondo non è che il risultato di tentativi infiniti. – Chi è ignaro di geologia, chi in merito alla storia del globo, che abitiamo, si contenta delle nozioni esposte nella *Genesi* mosaica, non

può farsi un'idea neppure approssimativa dei periodi millenarî, traverso i quali la terra dallo stato di massa incandescente pervenne a poco a poco allo stato attuale. Qui naturalmente il materialista ha buon giuoco e domanda: – se lo scopo del Creatore era, quale gli attribuisce la Sacra Scrittura – quello di preparare un soggiorno all'uomo, a quale scopo questa successione di periodi, che durarono milioni di anni, e ad ognuno dei quali si accompagnarono forme più o meno imperfette? Ha forse duopo una forza creatrice di tali stadî per raggiungere i suoi fini e non può piuttosto *ex abructo* dar vita a ciò che vuole?

*

* *

Il materialista trova poi in copia argomenti contro la dottrina della finalit  sullo stesso terreno

della teologia dogmatica e dello spiritualismo tradizionale.

Egli comincia infatti col porre in rilievo la esistenza di esseri «*assai male prestabiliti*», e la frequenza con cui, ammettendo per un momento l'esistenza di una forza creatrice, quest'ultima cade in errori ed assurdità d'ogni specie. – A quale scopo creare, ad esempio, gli animali *nocivi*? I teologi si sono indarno tormentati il cervello in cerca di una risposta soddisfacente e dissero, credendo di superare tutte le obiezioni, che i rettili nocivi e gli insetti velenosi sono l'effetto della maledizione scagliata da Dio alla terra e a' suoi abitanti, dopo la caduta di Adamo. Una spiegazione così singolare è sostenuta fra gli altri dagli illustri teologi Meyer e Stilling nel *Giornale delle Verità Superiori*, ma l'artificio è troppo evidente perchè, anche senza essere materialisti dichiarati, si pos-

sa attribuirle un qualunque valore scientifico. Ma procediamo con qualche altro esempio. Parecchie specie di animali utili, quale, per citarne uno, il *cervo gigantesco*, si sono estinte nei tempi storici; altre che ancora sopravvivono, vanno però di anno in anno diminuendo con evidente progresso verso la estinzione; per contro le cavallette, i colombi migratori, i topi campestri, ecc. si moltiplicano con incredibile fecondità. – Qual teologo potrebbe spiegare il *verme solitario*? si domanda Giebel. Tutta l'attività di questo animale consiste nel produrre delle uova, la quasi totalità delle quali perisce; e quello che si dice del verme solitario può ripetersi per infiniti altri animali. Dove trovare una ragione plausibile e uno scopo moralmente lodevole in quel numero infinito di sopraffazioni, di crudeltà, di atrocità, che accompagna-

no la lotta per l'esistenza, che si combatte tra le creature?

Ma v'ha dell'altro. – Studiando la struttura degli organismi, l'anatomia comparata ci rivela in ciascuno una quantità di organi (i così detti organi *rudimentali*) affatto inutili: il *coccige* dell'uomo, l'osso clavicolare del gatto, le ali di certi uccelli inetti al volo, i denti della balena e simili. – Come conciliare col principio di una *finalità* razionale, l'ermafroditismo di certi animali? E mentre alcuni sono ermafroditi, altri sono dotati di una fecondità talmente eccezionale che, qualora la morte non si incaricasse di sopprimere a miliardi i nati, ne sarebbero riempiti in pochi anni i mari e la terra ne sarebbe coperta alla altezza delle case. – Vi sono animali che non nuotano mai, quantunque provvisti di membrane natatorie, e per contro esistono uccelli acquatici, a malapena forniti di una

strettissima membrana tra le zampe. Chiuderò questo paragrafo con una citazione ricavata dal Tuttle: «Il disegno dell'onipotente creatore, dice Tuttle, dovrebbe lasciarsi sempre interpretare in modo razionale; e se così fosse darebbe egli agli animali degli organi inutili? A quale scopo servono le forme transitorie del feto, nelle quali i mammiferi si assomigliano ora ai pesci, ora ai rettili, prima di raggiungere la loro forma compiuta? A che servono nel feto umano gli archi bronchiali colle loro aperture, ed ai mammiferi gli organi rudimentali, che sono sviluppati soltanto nei rettili?»

*

* *

I sostenitori dell'armonia prestabilita, i propugnatori ortodossi dell'idea che tutto nell'Universo sia coordinato dal Creatore a uno scopo, esalta-

no, come un argomento insuperabile, la relazione che passa fra il così detto regno vegetale e l'animale. – Nel concetto finalistico, che è proprio dei teologi, Iddio avrebbe creato le famiglie delle piante per il nutrimento degli animali erbivori delle cui carni alla loro volta si cibano i carnivori. Ma che v'ha in ciò – oppone il materialista – di provvidenziale? E come non vedere in fondo a questo argomento l'atavico pregiudizio, per cui l'uomo riguarda sè stesso siccome lo scopo ultimo, il vertice della creazione? E nondimeno quanto tempo non ha esistito il nostro pianeta senza di lui! E a quali impercettibili proporzioni si riduce la durata della sua esistenza in rapporto alla durata del mondo! E contro quali difficoltà non deve tuttavia lottare l'uomo per rendere la terra – che i finalisti vogliono creata apposta per lui – un soggiorno omogeneo e abitabile! Tanto la natura è lontana

dall'idea di attuare un piano che gli soddisfaccia
interamente!

CAPITOLO III.

La negazione dell'anima spirituale.

Che il Materialismo sia condotto necessariamente a negare l'esistenza della così detta *anima spirituale*, dai teologi e dalle scuole metafisiche attribuita all'Uomo, lo si capisce *a priori*, giacchè, se non lo facesse, non sarebbe più Materialismo.

Dal momento ch'egli non vede altro nell'Universo fuorchè Materia e Forza, è troppo naturale che – dopo avere negata ogni fede a Dio e alla Finalità – non receda d'un passo sulla via delle negazioni, neppure di fronte al concetto dell'anima.

Un'anima spirituale, dotata di una propria essenza al tutto diversa dalla materia, capace di bene e di male, libera, imperitura, data all'uomo

da Dio, non può necessariamente entrare nei postulati del credo del Materialismo. – Può esservi posto per lo spirito, dove tutto è materia? No, senza dubbio.

Si può ammettere l'esistenza di un *fiat* creato da Dio, se si nega Dio? Certo che no.

Sul terreno perciò dell'anima, la cui idea ha radici così profonde nella nostra organizzazione mentale, avvegnachè per un complesso di coefficienti immenso (storici-psicologici-morali ecc, ecc.) la sentiamo un po' tutti, più quasi della stessa idea di Dio, il Materialismo dovette in ogni tempo, e particolarmente in questi ultimi anni, combattere la sua battaglia campale, decisiva.

È a pieno giustificabile l'interesse intenso, col quale dotti e indotti d'ogni paese hanno seguito la polemica con vigore, se non pari sincerità, dibattuta da ambo le parti. – Negare l'esistenza

dell'anima parve alla gran maggioranza, oltrechè un grave errore filosofico, un atroce colpo alla stessa felicità e moralità umana: Infatti: – se l'uomo non deve più credere di essere dotato di un'anima, che lo differenzi e lo sublimi su tutte le creature, egli deve per forza rassegnarsi a reputare sè stesso un brutto. E allora – dicevano e dicono teologi e spiritualisti – dove troverà egli la spinta a fare il bene o quanto meno a non fare il male? Che il Materialismo, con la negazione nell'anima, susseguente e conseguente alla negazione della Divinità, chiarita nel capitolo che precede, minacciasse di sovvertire non pure la Religione, ma lo stesso ordine morale e sociale, deviando insanabilmente e con pericolo di chi sa quali catastrofi, le rotaje su cui da secoli procede l'umanità – fu l'accusa categorica che contro di

esso formularono gli avversarî suoi, additandolo al disprezzo e quasi alla persecuzione.

*

* *

Non è per buona ventura nel *merito* della controversia che io debbo addentrarmi, giacchè ho premesso di non volere dire parola, la quale mi porti fuori del mio compito di espositore. Osserverò solo di sfuggita – lungi dall'idea di implicarvi un qualsiasi atto di fede – che la tattica degli spiritualisti fu in ogni tempo, ma particolarmente negli ultimi anni, quella di evitare la discussione sul terreno sperimentale. Sia infatti ch'essi movano a bandiere spiegate contro i positivisti, sia invece che investano i materialisti, noi li vediamo sottrarsi per sistema al metodo di controversia e di indagine dei loro avversarî. E per tal modo, com'è

sempre avvenuto, tutt'ora avviene che, mentre questi ultimi, non d'altro preoccupati che di stabilire sperimentalmente la verità, o ciò che credevano tale, attingevano larga messe di argomenti in sostegno delle loro teorie dalle scienze naturali, e si facevano capire da tutti perchè parlavano il linguaggio dei fatti, i loro oppositori si ostinavano a vogare in pieno mare di teorie *a prioristiche* e poi, battuti o quanto meno vigorosamente affrontati ancora in questo, si abbandonavano a querimonie e declamazioni altrettanto retoriche quanto inani, se pure non investivano il Materialismo con invettive e frasi, che nel vocabolario filosofico non dovrebbero avere diritto di cittadinanza.

*

* *

Io ho già tratteggiato in altro volume quale sia il metodo e quali le conclusioni principali della Psicologia sperimentale e a quel volume – per imperiose necessità di spazio – m'è qui duopo in parte rimandare il lettore⁵.

Fino a circa sessanta, settant'anni fa le ricerche psicologiche erano state d'esclusiva pertinenza dei filosofi. Se non che a partire da Platone, giù giù venendo sino a Hegel, a Schopenhauer, all'Hartmann e agli odierni metafisici, non s'era fatto altro che smarrirsi in un ginepraio di questioni, la cui specialità sembrava quella di esser destinate... a rimaner sempre insolute. Furo-no i naturalisti che verso la seconda metà del decorso secolo, applicando il metodo sperimentale ai fenomeni del pensiero, ben lungi dal precon-

⁵ *La psicologia senz'anima*, in Biblioteca del Popolo.

retto di affermare o di negare l'esistenza dell'anima, diedero un indirizzo al tutto nuovo alla Psicologia. Medici e fisiologi constatarono le relazioni che passano fra la così detta anima e l'organismo, ne illustrarono la reciproca azione e reazione, misurarono la durata e l'intensità delle sensazioni, trattarono in una parola la psiche come, ad esempio, il fisico tratta un'energia, poniamo l'elettricità; per tal modo, senza entrare in merito ad alcuna delle questioni metafisiche sollevate, e invano agitate tanto tempo dalle scuole filosofiche, riuscì ai naturalisti di accumulare in pochi anni un vero e proprio tesoro di induzioni positive, scientificamente stabilite. — Si poteva incolpare il metodo sperimentale, se queste induzioni contraddicevano punto per punto ai dogmi fondamentali dello spiritualismo? Nelle scienze in genere e quindi anche nelle discipline psicologiche, non si

può certo subordinare *a priori* l'applicazione di un metodo di indagine alla previsione dei risultati, ai quali condurrà.

Tornando al Materialismo, è fuor d'ogni contestazione che quest'ultimo trovò nel nuovo indirizzo scientifico un magnifico terreno al suo moderno sviluppo. E naturalmente ne approfittò a danno, manco dirlo, dello Spiritualismo.

*

* *

Il materialista esordisce col rilevare che ogni cangiamento, operato sulla sostanza del cervello, esercita la sua influenza sul pensiero. Il cervello, dice Moleschott, è l'organo naturale del pensiero; l'uno suppone l'altro. — A comprovare tale enunciato, il Materialismo chiama naturalmente a rac-

colta tutti i principali risultati degli studi sperimentali, cui poco sopra accennavo.

L'anatomia comparata – dice il materialista – ci dimostra come la intelligenza si trovi in costante rapporto con la costituzione materiale e col volume del cervello; così noi vediamo che fra gli stessi animali, quelli la cui massa cerebrale è più sviluppata, ad es. l'elefante, il delfino, la scimia, il cane, ecc., si distinguono come i più intelligenti.

Valentin scrive: «Non è soltanto la quantità, ma eziandio la qualità dei tronchi nervosi, la intensità delle forze e l'attività reciproca, che decidono dell'intelligenza...» E Bibra, istituendo un'analisi comparativa della composizione chimica dei cervelli di differenti animali, ha constatato che quelli degli animali superiori hanno in generale più sostanza grassa e quindi sono provveduti di una

maggior quantità di fosforo, che non quelli degli animali appartenenti all'ordine inferiore.

Anche la forma del cervello rivela una grande influenza sul pensiero! Secondo il prof. Husche l'intelligenza degli animali è anche proporzionata al numero e alla profondità dei solchi (*anfrattuosità*), che presenta la massa cerebrale. – E invece, come notarono altri naturalisti, queste anfrattuosità, che nell'uomo sono maggiori che in qualunque altro animale, hanno inizio nell'uomo stesso da un minimo e si sviluppano a poco a poco, parallelamente allo svilupparsi dell'intelligenza.

Insomma la così detta anima, di cui gli spiritualisti suppongono dotato l'uomo, non si svilupperebbe che a poco a poco, a misura che va perfezionandosi la organizzazione materiale del cervello e in conseguenza di questo perfezionamento.

Come il lettore vede, più che della filosofia, nel senso classico e tecnico che siamo abituati ad associare alla parola il materialismo fa della fisiologia. – La divergenza, che sotto questo punto di vista lo allontana dagli spiritualisti, è addirittura enorme. – Quale spiritualista s'è mai occupato della sostanza grassa, della forma, del peso, delle anfrattuosità del cervello? Nell'uomo di genio, come nel pazzo morale o nel cretino, egli vede la stessa quantità d'uomo, lo stesso numero di facoltà. Se un uomo privato del cervello potesse nondimeno seguitar a vivere, a nessun filosofo spiritualista verrebbe in mente di negargli gli attributi dell'anima. Qui il Materialismo fa suoi i risultati della nota esperienza di Flourens e di altri fisiologi sulla gallina e sui cani⁶.

6 Vedi in Biblioteca del Popolo: *Il cervello*.

Com'è noto, Flourens levò successivamente e per strati le parti superiori del cervello, provando che le facoltà intellettuali diminuivano mano mano e ad ogni strato che veniva tolto, fino a scomparire del tutto. – Ridotte ad una imbecillità completa, le povere bestie non provavano alcuna impressione esterna e dovevano essere nutrite artificialmente fino alla morte.

Non è forse il cretinismo l'equivalente psicologico di una deformazione del cervello? Chi ignora che il cranio dei cretini si caratterizza per la piccolezza, l'assimmetria ed altre anomalie? «Chi, scrive Büchner, non ha veduto in imagine o in natura il cranio di un negro, senza compararlo al cranio più voluminoso della razza caucasica e senza notare la grandissima differenza che esiste fra la nobile forma di questo e la fronte bassa e

stretta di quello, che ha sì grandi attinenze colla scimia?»

Ma se gettiamo uno sguardo ai fatti lumeggiati dalla Patologia, la relazione in cui stanno il cervello e il così detto spirito apparisce anche più manifesta. Nessuno ignora che, se una parte qualunque del cervello patisce una lesione, ne soffrono più o meno le funzioni intellettuali. – Così ad es. un'inflammazione cerebrale è causa di delirio, l'emorragia provoca uno stato di stordimento e la completa perdita dei sensi: è inoltre noto che il cervello subisce l'azione di eccitanti e di narcotici, i quali, alterandone la composizione anatomica e chimica, alterano la psiche.

Nel concetto materialista insomma il cervello e l'anima si suppongono necessariamente, per modo che il volume del primo, del pari che la sua forma e sostanza, stanno in rapporto determinato

e proporzionato all'intensità delle funzioni intellettuali, e lo «spirito» stesso⁷ reagisce a sua volta sullo sviluppo del cervello, il quale aumenta in forza e in massa per l'attività intellettuale, nello stesso modo che un muscolo cresce e si fortifica con l'uso e con l'esercizio. – E Feuerbach scrive:

«.... La funzione dell'intelletto è una peculiare manifestazione della forza vitale, determinata dalla costituzione specifica della materia del cervello, nel quale pensa quella stessa forza, che nello stomaco produce la digestione».

È in realtà l'organo del pensiero uno de' più delicati e complessi stromenti che l'uomo conosca in natura! «Non ci deve quindi sorprendere – esclama Tuttle – se delicate e complesse sono

⁷ Evidentemente i materialisti usano la parola «spirito» per indicare il complesso delle psichiche.

altresì le sue manifestazioni! Senza dubbio «la sostanza materiale del cervello, per quanto poco ci sia conosciuta, presenta però nella sua composizione anatomica e chimica un carattere di varietà, sufficienti per invalidare tutte le obiezioni mosse circa le sue relazioni coll'anima.» Quando pure così non fosse, chi ignora d'altra parte la straordinaria frequenza, con la quale coi mezzi più insignificanti la Natura sa produrre i più grandi effetti? Noi – scrive Büchner – non abbiamo «alcun motivo per diffidare della materia e contestarle la possibilità di produrre effetti prodigiosi, quand'anche la sua forma e la sua composizione non siano in apparenza troppo complicate». Se così è, perchè si dovrebbe negare *a priori* la possibilità che l'anima, quella, dirò meglio, che chiamiamo l'anima, sia il prodotto di una composizione specifica della materia, o in altre parole di uno

stato particolare della materia? Il Materialismo non dubita un momento di affermarlo.

L'opinione dei materialisti intorno a quella che i metafisici chiamano anima, pensiero, spirito, ecc. non ha trovato tutt'ora, io credo, espressione più definita, quantunque evidentemente troppo cruda, di quella rimasta celebre di C. Vogt «*Tale è il rapporto fra il pensiero e il cervello, quale fra la bile e il fegato, l'orina e i reni*». È fuor di dubbio che, malgrado le riserve di Büchner, questa frase, ripeto, aspra, sintetizza ancor oggi il Credo psicologico del Materialismo.

*

* *

Che cosa dice infatti il Materialismo? Interroghiamo il Büchner, le cui opere sono meritamente

e largamente citate come i testi ortodossi della scuola.

Egli prende a termine di paragone con l'uomo la macchina a vapore. «La macchina a vapore ha in un certo senso una vita e produce, come risultato di una peculiare combinazione di sostanze dotate di forze, un'azione combinata, di cui noi facciamo uso, senza però poterla vedere, sentire o toccare. Il vapore rigettato dalla macchina è una cosa accessoria, non ha nulla di comune con lo scopo della macchina e può, come materia, essere veduta e sentita. – Tuttavia nessuno oserrebbe dire che la natura della macchina a vapore è di produrre il vapore. – *Ora, nello stesso modo che la macchina produce il movimento, l'organizzazione complicata delle sostanze del corpo animale dotate di forze, in modo analogo produce*

un insieme di effetti, che nella loro unità noi chiamiamo spirito, anima o pensiero....»

E Lotze scrive: «È certissimo che lo stato fisico degli elementi corporali può creare un insieme di condizioni, da cui assolutamente dipendano l'esistenza e la forma della nostra vita intellettuale».

CAPITOLO IV.

La negazione della vita futura.

A dire la verità, potrei quasi ritenermi dispensato dallo svolgere questo capitolo; un sistema, il quale nega esistenza e personalità all'anima spirituale, può mai ammettere la vita futura?

Nel concetto tradizionale e religioso ciò che sopravvive all'uomo, non è già il corpo che «ritorna alla terra», ma lo spirito, l'anima...

Poteva il Materialismo ammettere la immortalità d'una cosa, ch'egli reputa inesistente?

*

* *

La negazione della vita futura, in una parola la negazione della immortalità dell'anima, trova nel-

la filosofia materialista radice nell'assioma più volte ripetuto: – la dipendenza assoluta dei fenomeni psichici, insomma della così detta anima, dall'organismo. Concepirli separati, fosse pur solo per un momento, è impossibile. – Notevoli sono a questo riguardo le parole di Büchner: – «È tanto inconcepibile lo spirito senza il corpo, quanto il magnetismo, l'elettricità senza metallo, o senza quelle materie, in cui queste forze si manifestano e si rendono sensibili ai nostri occhi».

I filosofi spiritualisti, fermi naturalmente nella loro concezione, parlano dell'anima come di un ente *a sè*, come qualche cosa di estemporaneo, di *essenzialmente* e fisicamente distinto dalla materia. Nel concetto religioso poi il corpo non sarebbe che un simulacro, l'apparenza di ciò che veramente siamo; è molto nota la frase con la quale i teologi chiariscono dal loro punto di vista la di-

stinzione fra anima e corpo, quando paragonano quest'ultimo a un'abitazione, a un albergo, ove l'anima – l'eterna pellegrina! – fissa *temporaneamente* la propria dimora.

Contro idee siffatte, il Materialismo, manco dirlo, protesta. Chiarito e ripetuto che l'anima – se di anima deve parlarsi – non è che il prodotto della influenza delle cose esterne, *senza cui non avrebbe mai raggiunta l'esistenza*, egli non esita ad affermare l'assurdità di una seconda vita. «Col deperimento e la perdita dell'organo materiale e sortendo da questo ambiente, per cui lo spirito, che noi abbiamo veduto crescere sopra questo doppio terreno, perviene alla individualità e alla coscienza di sè stesso, *bisogna ch'esso cessi d'esistere.*» E invero come si può ammettere – aggiunge il materialista – che continuino il pensiero e la coscienza, dal momento che sono tolte

quelle condizioni fuori delle quali e senza le quali è inconcepibile?

Vogt a questo proposito si esprime con molta precisione di termini: «La fisiologia si pronuncia perentoriamente e in modo categorico contro l'immortalità individuale, come pure in genere contro tutte le concezioni che riflettono l'esistenza speciale di un'anima. L'anima non entra nel feto come il demone nell'ossesso; essa è il prodotto del semplice sviluppo del cervello, come l'attività dei muscoli è il prodotto dello sviluppo dei muscoli, la secrezione il prodotto dello sviluppo delle glandole. Dacchè le sostanze che compongono il cervello ricadono nelle stesso forme, riproducono anche le stesse funzioni.»

A quegli spiritualisti, i quali vorrebbero dedurre la immortalità dell'anima dall'immortalità della materia, il Materialismo osserva che un'analogia

fra materia e anima non può concepirsi. E invero la materia dà prove palpabili della sua indistruttibilità, prove che non potrà mai dare l'anima, la quale non è materia in sè stessa, ma il semplice prodotto ideale di una certa combinazione di materie dotate di forza. «Se queste si decompongono e si disperdono in altre combinazioni, gli è certo che l'anima, per questo fatto stesso, cessa di esistere, nello stesso modo che, se noi rompiamo un orologio, cessa di segnar le ore e con ciò noi distruggiamo anche l'idea, che abitualmente di esso ci facevamo; colla sua distruzione resta infatti la materia che lo componeva, senza che perciò siaci lecito dire che l'orologio esiste ancora.» Il Materialismo infatti, chiede: dove era l'anima, prima della nascita dell'uomo? Nulla ne sappiamo. Tutto anzi ci porta a credere che la così detta anima personale, prima di esistere, fosse nel nul-

la. Ora è evidente che ciò che non è sempre esistito, può perire.

Anche deducendo, come hanno fatto alcuni spiritualisti, l'immortalità dell'anima dalla immortalità della forza, si cade in una illusione. Infatti, nessuna forza, come tale, vale a dire particolarmente considerata, può dirsi eterna. L'elettricità, il magnetismo, tutte le infinite forze fisiche e chimiche non sono in ultima analisi che forme passeggere, che manifestazioni di forza, da non confondersi con *la forza*. Gli è come dire che l'immortalità della forza, del pari che l'immortalità della materia, è vera solo in quanto si consideri la *universalità*, la *totalità* della forza e della materia, avvegnachè sta fuori d'ogni contestazione che «l'individualità è soggetta al cambiamento perpetuo di nascita e di morte». Noi abbiamo già visto – parlando delle relazioni fra il cervello e la psiche –

che una lesione qualunque del cervello turba le facoltà psichiche. V'hanno lesioni le quali producono tale un disordine psichico, da annichilire completamente la coscienza. L'individuo – animale o uomo – non muore pertanto, ma la sua è una vita affatto vegetativa. Che se la lesione scompare, se, insomma, l'ammalato guarisce, la psiche si ridesta, rinasce. Dove si trovava dunque l'anima nel breve o lungo intervallo di tempo, che durò la lesione?

*

* *

Il Materialismo affronta poi anche l'ipotesi avanzata da quei filosofi, i quali – pur rinunciando all'anima personale – credono di poter ammettere una sostanza spirituale sparsa in tutto l'Universo, «una specie di anima universale da cui esce

e a cui ritorna ogni principio animatore degli individui». Ma dove son le prove dell'esistenza di questa ipotetica sostanza?

Delle due una: – o essa è *ponderabile* (accessibile ai sensi) e allora non si tratta che... di *materia*; – o è *imponderabile*, e allora la nostra mente si ricusa di concepirla giacchè, come benissimo scrive Burmeister, «la materia imponderabile implica contraddizione». E del resto, sia pure accettando questa ipotesi, che cosa ci guadagnerebbe la credenza nella immortalità personale? Nulla evidentemente, dappoichè si ammette il riassorbimento d'ogni singola anima nella totalità *impersonale*.

Tutti gli sforzi, che dai sostenitori dell'anima in genere e della sua sopravvivenza personale alla morte corporea sono stati fatti al fine di dare a tali

opinioni la vernice scientifica – sono egualmente condannati dal Materialismo.

Consultare specialmente per la psicologia dell'idea dell'anima (sua origine, sua genesi, ecc.) il I.° vol. della *Sociologia* di H. Spencer.

CAPITOLO V.

La negazione del libero arbitrio.

Questa del libero arbitrio è una negazione, alla quale i materialisti non possono sottrarsi. A voler-
ci limitare alle ragioni, dirò così essenziali, che la giustificano, basterebbero poche parole: – non si dà anima personale, spirito, nel senso classico del vocabolo. – In natura non v'ha posto che per la Materia e la Forza, le quali obbediscono a propri impulsi, a leggi universali, immutabili ed eterne. Ciò che chiamiamo fatto, cosa, fenomeno è in altre parole la resultante di una reciproca azione e reazione, che l'una sull'altra esercitano la forza e la materia... Questa concezione meccanica esclude, dicemmo, Dio, la Finalità, l'Anima spirituale ed immortale degli spiritualisti ed esclude,

com'è ovvio, il libero arbitrio. Tornano qui a proposito le parole di Büchner: – «L'uomo come essere fisico e intelligente è opera della natura; donde ne segue che, non soltanto il suo essere, ma le stesse sue azioni, i suoi pensieri, la sua volontà, tutti i suoi sentimenti sono fatalmente soggetti alle leggi regolatrici dell'Universo...»

*

* *

Dice il materialista: – è vero che una osservazione superficiale dell'uomo fa credere che le nostre azioni dipendano da un arbitrio assolutamente libero; ma questa non è che un'illusione, avvenchè uno studio più accurato ci fa conoscere che l'individuo è sempre in così intimo e necessario rapporto con la natura, da non lasciare al libero arbitrio, alla spontanea volontà che una par-

te ristrettissima e affatto secondaria. «L'uomo è libero, ma con le mani legate», ecco, in fatto di libero arbitrio, come si può riassumere il credo dei materialisti.

Ma vediamo di riassumere, almeno per sommi capi, le principali argomentazioni che il Materialismo accampa in sostegno della sua negazione. Egli osserva come, in tesi generale, si possa ritenere che le «azioni e la condotta dell'individuo dipendono dal carattere, dai costumi e dal giudizio del popolo, di cui è membro, il quale poi a volta sua e fino a un certo grado è il prodotto necessario dei rapporti esteriori, nei quali esso si è sviluppato e vive».

Così ad es., un cinese non è libero di non pensare, sentire, agire, ecc., conformemente all'indole cinese, all'educazione ricevuta, alle idee assorbite, ecc., ecc. – Ogni popolo ha la sua

impronta particolare che si riflette negli individui, i quali parte la ereditano nascendo, parte la contraggono per suggestione, vivendo nella società.

– Gli è appunto in questo sub-strato di tendenze, di gusti, di idee, di pregiudizî, di sentimenti, che chiamiamo con la parola generica indole, carattere che dobbiamo ricercare la spinta fondamentale e, come a dire, la *causa causarum* soggettiva delle nostre azioni, anche di quelle che più evidentemente attribuiamo al così detto libero arbitrio. «Noi siamo così poco liberi – dice Lavater – come un uccello nella gabbia, giacchè le nostre azioni sono circoscritte in certi limiti».

Si comprende senza, fatica come al libero arbitrio non possano rinunciare gli spiritualisti. – Questi ultimi affermando l'esistenza di un'anima spirituale e rappresentandosela come una specie di demiurgo che abita nel nostro corpo, ma che ne

è affatto indipendente per natura e operazioni, e per di più imaginando debba venire un giorno, in cui questa supposta anima dovrà comparire davanti a Dio per essere giudicata, non potevano a meno dall'affermare il libero arbitrio, come attributo essenziale e imprescindibile dell'anima.

E invero: – in qual modo si potrebbe concepire un'anima spirituale, capace di bene e di male, senza dotarla nello stesso tempo della facoltà di scegliere, di determinarsi per l'uno o per l'altro?

Nei sistemi filosofici, come nella matematica, una proposizione trascina l'altra irresistibilmente e tutte si legano nei rapporti di premessa e conseguenza. – Così nello Spiritualismo del pari che nel Materialismo: chi afferma l'esistenza dell'anima spirituale, chi fa atto di fede alla vita futura, deve anche affermare il libero arbitrio. Questa è necessariamente la posizione dei metafisici: –

Chi invece nega fede all'anima, alla vita futura, ecc., non può logicamente – quando anche gli piacesse di farlo – ammettere il libero arbitrio. Questa è la posizione dei materialisti.

*

* *

Il Materialismo osserva che ciò che chiamiamo la condotta dell'individuo, è la resultante necessaria delle disposizioni fisiologiche-intellettuali, combinate con l'educazione, l'istruzione, l'esempio, la posizione, la fortuna, il sesso, la nazionalità, il clima, il suolo, il tempo, ecc. Chi può dire, ad esempio, tutte le influenze che esercita sulla nostra condotta l'ambiente fisico?

«Le nostre risoluzioni variano col barometro, ed una quantità di cose, che noi crediamo aver com-

pite per nostra volontà, non furono forse che il risultato di queste condizioni accidentali».

Considerando d'avvicino ciò, è facile comprendere che quando si dice: – l'uomo è libero – questa frase ha valore solo in quanto significa: – la condotta umana apparisce il prodotto di una volontà indipendente, in quanto che sfugge all'individuo l'azione dei motivi che la determinano. Spinoza ha a questo proposito una frase felice, che mi piace riportare: – «Il libero arbitrio, di cui fan pompa gli uomini, non è che la coscienza della loro volontà e l'ignoranza delle cause che la determinano»; ciò vuol dire che, mentre non si può negare il fatto della *volontà*, attestato del resto dall'esperienza, – se ne afferma la vera natura che non è quella di *causa causarum* delle azioni umane, ma di effetto dei motivi che agiscono sull'uomo – In altre parole, la così detta volontà è

qualche cosa che lunge dal *determinare* è *determinata*: quando, ad esempio, noi vogliamo compiere un certo atto gli è come dire che siamo stati determinati a volere detto atto e non un altro; la volontà non è una facoltà innata, ma la risultante di un lavoro psicologico.

*

* *

L'argomento è inesauribile; però dovendo trattarne a parte in un volume speciale⁸ e avuto riguardo alle esigenze dello spazio, non credo dovervi ulteriormente insistere. Mi è tuttavia impossibile non accennare, sia pure di volo, alle scoperte della *statistica* che in questa materia, della negazione del libero arbitrio è stata con la fisiologia e con la psicologia sperimentale, la disciplina

⁸ *Il Libero Arbitrio*, da pubblicarsi quanto prima in questa stessa Biblioteca.

scientifica, che ha pronunciato, si può dire, l'ultima parola.

*

* *

E che cosa ha messo in luce la statistica?

Senza dubbio una verità importantissima, per quanto inconciliabile col così detto libero arbitrio, vale a dire la prova della *regolarità delle umane azioni*.

Si getti uno sguardo alle cronache criminali. – Che v'ha di apparentemente più irregolare del delitto e in special modo dell'assassinio? Eppure la statistica dimostra con quanta regolarità si ripeta corrispondentemente a determinate condizioni climateriche e sociali. Quitelet, che ha speso la sua vita a raccogliere ed ordinare la statistica di varie contrade, riferisce quale risultato delle

sue indagini pazienti che «in tutto ciò che riguarda i delitti, gli stessi numeri si riproducono con tale costanza che sarebbe impossibile misconoscerla, anche per quei delitti che parrebbe dovessero sfuggire più degli altri all'umane previsioni...

«L'esperienza dimostra infatti che non solo i delitti sono annualmente in numero pressochè uguale, ma ancora che gli strumenti, che servono a commetterli, sono adoperati nelle medesime proporzioni.»

Questi semplici accenni possono, crediamo, bastare a dar un'idea degli argomenti che il Materialismo (secondato del resto, come in altri campi, anche dal Positivismo) adotta contro il libero arbitrio. – Appoggiandosi ai risultati della statistica, il materialista crede all'esistenza di leggi regolatrici del mondo morale come del mondo fisico. Egli afferma che le nostre azioni, anche quelle che so-

no meno suscettibili di previsione, sono sempre determinate da fattori interni ed esterni, nè più nè meno dei fenomeni fisici. – Si direbbe che tra il così detto mondo morale e il mondo fisico non intercorra una differenza di qualità, ma solo di quantità.... Essendo l'uomo, non già il prodotto di un atto creativo, ma un figlio della Natura, al pari dell'animale o della pianta, ne consegue che alle leggi che governano la materia e la forza, egli debba necessariamente soggiacere.

Questo riassume il credo della filosofia materialista in fatto di libero arbitrio. Nè essa si spaventa delle conseguenze morali, che taluno prevede disastrose, alle quali può condurre la sua negazione. – Lascia allo Spiritualismo il libero arbitrio per le stesse fondamentali ragioni per cui lascia al medesimo la fede in Dio, nell'Anima Personale, nella Immortalità e nella Finalità.

PARTE TERZA

Il Materialismo e la Morale

CAPITOLO UNICO.

Il Materialismo e la Morale.

Una delle accuse più gravi formulate contro il Materialismo è quella senza dubbio di sovvertire la Morale.

Si dice: il Materialismo, negando Dio, l'anima spirituale, la vita futura, il libero arbitrio, scalza le basi di ogni verità morale riconosciuta e va per ciò, indipendentemente dalla assurdità de' suoi postulati, condannato. Infatti: – o si ammettono Dio, l'anima, la vita futura e il libero arbitrio e allora una Morale è possibile, o si negano e allora non c'è campo neppure di parlarne. – Gli avversari del Materialismo obbediscono evidentemente in questa come in altre questioni a impulsi sentimentali. Che cosa risponde il Materialismo?

*

* *

Io sarò brevissimo, sia perchè non è nell'indole della modesta volgarizzazione che mi sono assunto, di entrare in polemiche dottrinarie, sia per necessaria economia di spazio.

Dirò in poche parole – nella forma cioè più breve e insieme più chiara che mi riuscirà – qual'è, nel concetto dei Materialisti, la teoria della Morale.

*

* *

E prima di tutto, il Materialismo non ci mette nessuna difficoltà a dichiarare che non presta nessuna fede alla così detta absolutezza e universalità dei principî morali, cotanto esaltate da' suoi avversarî. Per i seguaci della dottrina mate-

rialista la Morale, come il Diritto, sono *relativi* ai luoghi e ai tempi, vale a dire ai popoli, presso cui si considerano. Così, ad es., la morale dell'europeo è diversa, sostanzialmente diversa, da quella del cinese, e quest'ultima da quella dell'australiano o del cafro. Ogni popolo, nello stesso modo che ha una religione, ha una morale particolare, ossia un suo proprio modo di sentire e di distinguere il Bene e il Male, il buono e il cattivo, e quindi un suo proprio modo di agire. Ed ecco, per tal guisa, come un'azione che può essere onorevole e fors'anco eroica presso un dato popolo; viene magari biasimata, se non anzi condannata come infamante o delittuosa, presso un altro popolo. Per citarne una, l'omicidio che molte tribù selvagge hanno in conto di azione nobile, viene invece punito quale reato dai nostri codici. Ciò significa che il criterio valutativo di una determinata

azione (dell'*omicidio*, nel nostro caso) non è lo stesso per tutti gli uomini, ma è *relativo*.

Nel concetto materialistico quelle che infatti gli spiritualisti e gli ideologi in genere qualificano col nome di *idee innate*, non sono che la risultante dell'esperienza. Ripugna al Materialismo di pensare alla possibilità che una idea qualsiasi nasca *ex novo* nella mente, senza il sub-strato dell'esperienza. La sua opinione in proposito è molto decisa: «Non vi ha nel nostro intelletto, scrive Moleschott, alcuna idea che non sia entrata per la porta dei sensi. – L'uomo pensante è il prodotto de' suoi sensi...» Applicando questi criteri alla Morale, il Materialismo rileva che i principî etici sono il prodotto dell'ambiente sociale, dell'educazione, dell'eredità. Nasciamo, in altre parole, con disposizioni morali, non perchè siano innate nella natura umana, insite, per così espri-

merci, alla essenza dell'anima, ma perchè le abbiamo *ereditate* dalle generazioni che furono prima di noi....

«Le idee superiori – scrive Virchow – si sviluppano lentamente e gradualmente dal tesoro sempre crescente dell'esperienza...» A questa legge non si sottraggono certo le idee morali.

*

* *

Fin qui il Materialismo fa opera negativa; fin qui tratteggia piuttosto la psicologia che non la dottrina della morale. Si domanda: – scalzati i principî trascendentali (Dio, l'anima, la vita futura, ecc.), che ne formavano la base, su che cosa il Materialismo fonda l'Etica?

Ecco in due parole. La gran differenza fra la concezione spiritualistica e la materialistica in fat-

to di morale è questa: – per gli spiritualisti la Morale è poco meno che una specie di divinità librata in alto, in alto, nell'orizzonte delle idee così dette innate, tipiche, universali. Si sostiene, cioè, per ragioni che trascendono la limitata sfera umana (*trascendentali*), val quanto dire invadono la sfera divina. Al contrario, per i materialisti, la Morale – e con la Morale, il Diritto. la Religione ecc. – è un fatto della psicologia umana, che ha le sue ragioni d'essere nell'ambiente fisico e sociale ed è relativo per ciò alle località come alle epoche. Gli è come dire che vivendo in società, l'uomo s'uniforma a una data morale, la morale riconosciuta dalla società, non per ragioni astratte, ma perchè vivendo collettivamente non potrebbe farne a meno. Tutti noi subiamo in qualche modo l'impero delle prescrizioni morali e della così detta Legge Morale, così come subiamo l'impero

delle leggi fisiche. La Morale non è insomma qualche cosa che si imponga al *di fuori* di noi, per un suo speciale fascino metafisico, che del resto la immensa maggioranza degli uomini sarebbe inetta a comprendere, ma il prodotto necessario e naturale dei nostri rapporti fisico-sociali e della nostra psicologia, vale a dire della nostra natura.

È questa la ragione, od è questa quanto meno una delle ragioni, per cui il Materialismo non trova che vi sia da temere per il crollo della Morale, vaticinato dagli spiritualisti come la immancabile conseguenza delle sue dottrine.

La Morale non essendo l'espressione di un'attitudine soprannaturale, ma di una condizione di fatti al tutto terrena, umana, nessuna filosofia potrà mai evidentemente demolirla. Essa entra in altri termini, in quella che potrebbe dirsi l'economia della vita umana, come, poniamo, la lotta per

l'esistenza entra nell'economia della vita animale. E nello stesso modo per cui nessun filosofo potrebbe con un tratto della sua penna cancellare la lotta per l'esistenza, così nessun materialista potrà mai con la sua analisi negativa ridurre a zero quel tanto di coscienza morale che è patrimonio dell'umanità civile.

È fuor d'ogni contestazione che se una macchina è conformata in maniera da produrre, ad es., un certo effetto, non c'è ragionamento di fisico, il quale valga a impedirlo. Ebbene: si faccia conto che l'uomo – poichè vive con altri in società ed è uscito dalle tenebre della barbarie – sia, appunto per continuare l'immagine, una specie di macchina capace di produrre quell'effetto apparentemente meraviglioso, impalpabile, etereo, che si chiama: la coscienza morale. – Voi comprendete – con-

clude il Materialismo – l'inerità di qualunque sforzo, il quale fosse volto a impedirlo.

RIASSUNTO E CONCLUSIONE

Riassumiamo a grandi linee le idee svolte nel corso della nostra volgarizzazione del sistema materialista. Svolgendone nella prima parte le *premesse*, noi abbiamo potuto subito constatare come si metta da un punto di vista affatto proprio, pel quale è portato a far *tabula rasa* d'ogni principio tradizionale. Infatti, dal momento ch'egli non vede altro nell'Universo che materia e forza, ne consegue l'impossibilità pel Materialismo di uscire dai limiti di una concezione puramente meccanica.

Qual'è dunque il credo del Materialismo?

Secondo me si può riassumere in poche proposizioni fondamentali, ciascuna delle quali fu svol-

ta con sufficiente larghezza nei capitoli in cui è distribuito il presente fascicolo.

Prima. – *La materia e la forza formano una cosa sola, l'una non potendo essere concepita disgiunta dall'altra.* (In tesi, dirò così subordinata, il Materialismo concepisce la Forza, l'Energia, come un particolare modo di essere della Materia).

Seconda. – *La materia e la forza sono immortali, val quanto dire indistruttibili, mentre le loro forme particolari variano all'infinito, aggirandosi in una eterna circolazione. Dal nulla nessuna Materia, come nessuna energia, può crearsi, nello stesso modo che il Nulla non può concepirsi.*

Terza. – *L'Universo è infinito.*

Quarta. – *Dio non esiste, giacchè se la Causa Prima delle cose ci viene rappresentata come una Forza per sè stante – indipendente dalla Materia – riesce assurda e inconcepibile. Il mondo*

non è stato creato, semplicemente perchè il mondo è eterno, e l'idea di Dio, con la quale il teismo ha voluto appagare la curiosità umana circa le pretese origini della materia, è il prodotto di una attitudine psichica tutt'affatto ereditaria, atavica e propria dell'uomo primitivo.

Quinta. – Nessuna traccia di scopo o di finalità, buona o cattiva, razionale o irrazionale, è data scorgere nell'Universo. – Le formazioni della Materia e della Forza si effettuano dall'eternità senza un perchè o uno scopo qualsiasi. Giudicate alla stregua della pura ragione, appaiono illusorie così la pretesa armonia, come la pretesa razionalità dell'Universo.

Sesta. – Non è vero che l'uomo sia dotato di un'anima spirituale, nel significato attribuitole dai teisti.

Settima. – *È un'illusione credere all'esistenza di una vita futura, nella quale l'anima umana godrebbe il premio delle buone opere o soffrirebbe pene adeguate alle proprie colpe. – Non può darsi immortalità di ciò che non esiste, vale a dire dell'anima.*

Ottava. – *L'uomo non è dotato di libero arbitrio.*

Questi, diremo così, in una forma schematica, i capisaldi fondamentali del Materialismo. – Si capisce *a priori* come contro tale sistema dovessero unanimamente schierarsi tutti i rappresentanti delle idee metafisiche e religiose.

Contro le accuse di sovversivismo, già da noi accennate, la scuola materialista, dopo aver denunciato lo zelo ipocrita di qualche accusatore troppo aggressivo, rispondeva per bocca di Luigi Büchner con le seguenti parole: «La natura non esiste nè per la religione, nè per la morale, nè

per gli uomini; essa esiste per sè stessa. – Prendiamola dunque com'è. Non saremmo ridicoli se, come i bimbi, noi volessimo piangere perchè il pane, che ci si offre, non è coperto di burro?»

E Cotta, altro illustre materialista, dice bene quando afferma che «lo studio empirico della natura non ha altro scopo che la ricerca della verità, sia essa consolante o desolante secondo le umane idee, sia logica od illogica, estetica o no, conforme o contraria alla ragione, necessaria o straordinaria».

INDICE

INTRODUZIONE

Il Pensiero materialistico nella storia della Filosofia

Il Materialismo non è una dottrina nuova – L'antichità e il secolo XVIII – Abuso della metafisica in Germania – La reazione – Schopenhauer – Kant e la *Critica della Ragione Pura* – Progressi delle discipline sperimentali – Confluenza del Criticismo e dello Sperimentalismo – La necessità della sintesi – Nascita del Materialismo.

PARTE PRIMA

Premesse

CAPITOLO I. Materia e Forza – Che cosa è la

materia – Che cosa è la forza – Loro inseparabilità – L'energia è un modo particolare di essere della materia – È impossibile concepire l'esistenza della forza *in sè* – Ne consegue che, se per Dio si intende una forza nel senso astratto della parola, non si può ammetterne l'esistenza.

CAPITOLO II. **Eternità della Materia e della**

Forza – «Nulla si crea e nulla si distrugge» – L'indistruttibilità della materia è provata dall'esperienza – La materia è in continua circolazione – L'atomo è eterno e inalterabile – Esempi che provano la indistruttibilità della forza – Nessuna energia nasce dal nulla – Legge di trasformazione ed equivalenza delle forze – Il nulla è inconcepibile – Conclusione.

CAPITOLO III. **L'Infinito.** – Riesce impossibile

assegnare limiti allo spazio – Le scoperte dell'astronomia ci portano a credere all'infinità dello spazio – Senza l'infinito, il caos.

PARTE SECONDA

Negazioni fondamentali

CAPITOLO I. La negazione della Causa Prima.

– Richiami alle premesse, formulate nel primo capitolo – Il Materialismo investe l'idea di Dio con due serie di argomenti: filosofici e psicologici – La prova metafisica della inesistenza di Dio è dedotta dal principio di inseparabilità della F. e della M. – Tre punti interrogativi proposti dal Materialismo ai teisti – Esposizione sintetica della teoria antropomorfica di Feuerbach – Una citazione greca

CAPITOLO II. La negazione della Finalità. – La

negazione della finalità è un corollario dell'ateismo – Le deduzioni divergenti dei materialisti e degli spiritualisti – Una domanda curiosa: Era libero Dio di creare il mondo o di non crearlo? – Le prove contro la teoria della finalità – Gli organi rudimentali – Le forme transitorie e gli stadi di formazione – Gli esseri nocivi – L'unità del mondo organico

CAPITOLO III. **La negazione dell'anima spirituale.**

– Negando Dio non si può non negare l'anima – Questa categorica negazione ha portato lo spavento in molti – Le origini della psicologia moderna – Cervello e pensiero – Ciò che ne dice l'anatomia comparata – Le lesioni cerebrali e l'anima – Il cretinismo – Il cervello è un organo delicatissimo – Una frase rimasta celebre di C. Wogt – Lo spirito secondo Büchner.

CAPITOLO IV. **La negazione della vita futura.** –

Il Materialismo è perfettamente logico, quando nega la vita futura – Questa negazione è dedotta dalla premessa inseparabilità delle manifestazioni psichiche dall'organismo – Il materialismo nega che si possa dedurre la immortalità dell'anima dalla immortalità della materia e della forza – Conclusione.

CAPITOLO V. **La negazione de libero arbitrio.**

– La negazione del libero arbitrio si inquadra logicamente nella concezione meccanica, propria del Materialismo – «L'uomo è libero, ma con le mani legate» – La così detta *indole* degli individui – Il ragionamento degli spiritualisti – La condotta umana è una resultante – L'illusione della *volontà* – Scoperte della *statistica* – La prova della regolarità delle umane azioni.

PARTE TERZA

Il Materialismo e la Morale.

CAPITOLO UNICO. Il Materialismo e la Morale.

– Il Materialismo vien accusato di sovvertire la morale – Secondo il Materialismo, le idee morali sono *relative* – Non vi sono idee innate – I principî etici sono il prodotto dell'ambiente sociale, dell'eredità, dell'educazione, ecc. È perciò impossibile scalzarli con la filosofia.

Riassunto e conclusione.